



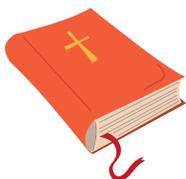
SESTA DECENNALE EUCARISTICA

A SCUOLA DI EUCARISTIA

Un approfondimento delle quattro parti della Messa
in un cammino di otto tappe



PRESENTAZIONE



Questo opuscolo contiene anche frasi e riflessioni tratte dalla catechesi di Papa Francesco sulla Santa Messa tenuta durante le Udienze Generali dal dicembre 2017 ad aprile 2018, e da altri siti di ispirazione cattolica.



«È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere più pienamente il nostro rapporto con Dio ... Nell'anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani del nord Africa, furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell'interrogatorio, chiese loro perché l'avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: "Senza la domenica non possiamo vivere", che voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe ... L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo».

PAPA FRANCESCO

Uno degli impegni della VI Decennale Eucaristica è stato quello di approfondire le parti della Messa per una partecipazione sempre più consapevole. Siamo andati alla scuola di Gesù Eucaristia.

Consegniamo, ora, gli "appunti" di questa scuola perché qualora non ci ricordassimo qualcosa, possiamo andare a ripassare cosa significa per noi cristiani: «Andare a Messa».

P. GIACOMO
parroco

PRIMA PARTE

RITI DI INTRODUZIONE





RITI DI INTRODUZIONE 1

Convocati, accolti e accoglienti

L'invito

A tutti è capitato di ricevere o di fare un “invito” a una festa: biglietti colorati, telefonate, mail ... ogni modo è valido per far pervenire l’invito alla persona interessata. L’invito nasce dalla conoscenza reciproca e dalla “familiarità” tra l’invitante e l’invitato.

Anche Dio **ogni settimana, la domenica**, imbandisce un banchetto e ci convoca. La Messa inizia, quindi, con un INVITO che Dio ci fa pervenire anche con un mezzo speciale: **IL SUONO DELLE CAMPANE** che diventano espressione della voce di Dio, è la sua telefonata, la sua mail con la quale fa sapere a ognuno di noi, sua Famiglia, il desiderio di incontrarci, di parlarci, di mangiare con noi, di far festa con noi.

Da sempre *«il suono delle campane si intreccia con la vita del popolo di Dio: scandisce le ore e i tempi della preghiera, chiama il popolo a celebrare la santa liturgia»* (Benedizionale, n. 1463).

La Chiesa, perciò, benedice le campane pregando: «*Concedi, o Signore, che i tuoi fedeli accorranò alla Chiesa con festosa esultanza al suono delle campane; e, perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere, diventino un cuor solo e un'anima sola, a lode della tua gloria*» (Benedizionale, n. 1470).

Il nostro “venire a Messa”, quindi, è prima di tutto risposta a un INVITO, a una convocazione, cioè a una **chiamata a “STARE CON...”**. Il **radunarsi** e il **costituirsi dell'assemblea** sono già parte integrante della celebrazione eucaristica, in quanto permettono che «*i fedeli riuniti insieme formino una comunità, una famiglia convocata da Dio e si dispongano ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia*».

Il segno di riconoscimento

La Messa incomincia con il Segno della Croce e il saluto del celebrante. È il gesto di riconoscimento e lo scambio di saluto con cui siamo accolti da Dio Padre, Figlio e Spirito. Ci ricorda l'atto di nascita con cui siamo entrati a far parte della famiglia di Dio e siamo così accolti prima di tutto da Dio che ci riconosce come suoi figli che a pieno titolo partecipano alla sua festa.

Accolti, accogliamo

Il Segno della Croce ci dice anche che non siamo “figli unici”, ma parte di una famiglia, la famiglia di Dio. Non siamo degli estranei che si incontrano per caso, ma fratelli che formano una “comunità” aperta e accogliente verso tutti. È l'universalità del-

la Chiesa che trova incarnazione nella nostra comunità e che non guarda l'altro con sospetto, ma con il sorriso abbatte ogni barriera di indifferenza e di estraneità.

Il canto di inizio serve anche a metterci sulla stessa lunghezza d'onda, a creare quel clima dove tutti si sentono accolti non solo da Dio ma anche dai fratelli che con me “cantano” la gioia del ritrovarsi attorno al Dio Trinità.

Il centro

*«Mentre normalmente si svolge il canto d'ingresso, il sacerdote con gli altri ministri raggiunge processionalmente il presbitero e qui **saluta l'altare** con un inchino e, in segno di venerazione, lo bacia ... Perché? Perché l'altare **è Cristo**, è figura di Cristo... Questi gesti che rischiano di passare inosservati, sono molto significativi, perché esprimono, fin dall'inizio, che la Messa è un incontro di amore con Cristo, il quale, offrendo il suo corpo sulla croce, divenne altare, vittima e sacerdote» (Papa Francesco). L'altare è al centro perché Gesù è al centro della comunità.*

Lo stile

Tutto quanto detto richiede uno stile che trova espressione in alcuni atteggiamenti che contraddistinguono i “figli di Dio” che vanno a MESSA.

1 > La **PREPARAZIONE ALLA FESTA**: è necessario prepararsi per la festa. C'è una preparazione esterna: vestirsi bene per la Messa è importante perché anche il vestito trasmette rispetto e onore. Stiamo dicendo a Dio: "Tu vali la pena; ti meriti il meglio". E inoltre comunichiamo agli altri che la Messa non è solo un altro evento casuale della settimana.

C'è però anche una preparazione "spirituale", che riguarda soprattutto una conoscenza previa delle letture della Messa domenicale.

2 > La **PUNTUALITÀ alla Messa è un valore**. Dice Papa Francesco: «*Non è una buona abitudine guardare l'orologio e dire "sono in tempo, arrivo dopo il sermone e con questo compio il precetto". La Messa incomincia con il segno della Croce, con i riti introduttivi, perché lì incominciamo ad adorare Dio come comunità. E per questo è importante prevedere di non arrivare in ritardo, bensì in anticipo, per preparare il cuore a questo rito, a questa celebrazione della comunità*».

La puntualità ci aiuta a non privatizzare la nostra fede, a non essere "cristiani dell'orologio", ma cristiani di "comunione e comunità".

3 > La **COMUNITÀ**: non è solo una idea, ma deve essere anche una esperienza concreta.

C'è una tendenza a cercare di occupare la panca vuota, evitando quelle già occupate anche da una sola persona, come se la partecipazione alla Messa fosse un'esperienza di fede "privata". È triste **vedere la dispersione delle persone nelle nostre chiese**, quasi che l'altro sia un ostacolo alla mia preghiera. A volte si ricerca l'amico, la persona con cui vado d'accordo, che fa parte della mia cerchia ... ma anche così la "comunità" rimane un'utopia perché **non siamo espressione di quell'unico popolo convocato dal Dio Trinità d'amore a fare festa con lui**.

Inoltre rimangono per lo più vuoti proprio i posti più vicini all'altare, che abbiamo detto è segno di Gesù. Cerchiamo, invece, di "ambire" ai banchi più vicini, per esprimere anche con questo gesto il nostro amore per Dio, il nostro desiderio di "vivere la festa" vicini al Padre che ha imbandito con generosità la sua mensa proprio per noi.

Questo senso di comunità trova poi espressione al **termine della Messa**: bello non scappare subito, ma intrattenersi fuori con gli amici oppure approfittare per fare conoscenze nuove, per gustare "*come è bello che i fratelli vivano insieme*"!



RITI DI INTRODUZIONE **2**

Perdonati, capaci di perdono e di lode

Nella celebrazione eucaristica, i RITI DI INTRODUZIONE pongono, dopo il saluto del celebrante, l'**ATTO PENITENZIALE**: è l'atteggiamento con il quale la Chiesa si pone davanti al suo Signore proclamando la propria debolezza, la fragilità dei suoi figli. *«Misurarsi con la fragilità dell'argilla di cui siamo impastati è un'esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte. E questo è quello che facciamo nell'atto penitenziale all'inizio della Messa... Esso ci aiuta a spogliarci delle nostre presunzioni e a presentarci a Dio come siamo realmente, coscienti di essere peccatori, nella speranza di essere perdonati»* (Papa Francesco).

In un momento di silenzio, non siamo invitati tanto a compilare un rapido elenco dei nostri peccati, quanto a prendere coscienza della distanza che ci separa dal Risorto e della necessità della sua grazia per essere resi degni di prendere parte al banchetto cui siamo invitati.

Nell'atto penitenziale della Messa **è importante la dimensione comunitaria**. Il male non è una questione privata! Il mio peccato ha sempre delle conseguenze negative anche sugli altri. O perché consiste direttamente in un'offesa, un torto, un maltrattamento o perché pensando a noi stessi abbiamo "omesso" di amare agli altri: potevamo fare del bene e non l'abbiamo fatto (omissioni nelle nostre giornate!). Il fatto di chiedere perdono insieme ci fa sentire corresponsabili nel male e ci aiuta a guardare agli altri con più attenzione e misericordia: se Dio mi tratta bene perdonandomi, come faccio io a non perdonare gli altri, suoi figli e miei fratelli nella fede? Gesù nel vangelo ci ricorda questa necessità: *«Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta»* (Matteo 5,23-24).

«Proprio dall'incontro tra la miseria umana e la misericordia divina prende vita la gratitudine espressa nel "GLORIA", "un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello" (Ordinamento Generale del Messale Romano, 53).

«L'esordio di questo inno - "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" - riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme, gioioso annuncio dell'abbraccio tra cielo e terra. Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà"» (Papa Francesco).

In un susseguirsi di verbi: "Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa", esprimiamo tutti i sentimenti di amore e di ringraziamento

che riempiono il cuore del credente di fronte all'amore di Dio, Re del cielo e Padre amorevole che nel Figlio Gesù si affianca all'uomo come agnello redentore e salvatore che toglie i peccati del mondo, ascolta le loro preghiere e li fa sedere con Lui alla destra del Padre, nella sua gloria.

La conclusione del credente non può che essere una riconoscente adorazione: "Tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella Gloria di Dio Padre".

La preghiera dei fedeli riuniti prende poi forma nell'orazione denominata "**COLLETTA**", introdotta dall'invito del sacerdote: «*preghiamo*». Il sacerdote esorta a raccogliersi in un *momento di silenzio*, per prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa. «*Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, **raccogliendo le intenzioni di ognuno**, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "colletta" delle singole intenzioni*» (Papa Francesco).

I riti di introduzione: non possiamo “mancarli”

I “riti di introduzione” saranno anche corti, ma non per questo vanno trascurati, anzi!

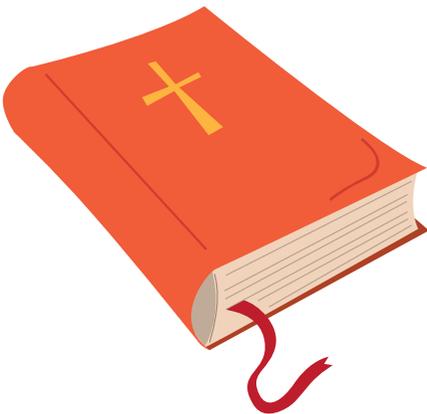
Già da questi pochi momenti emergono alcune caratteristiche, quasi delle pennellate di un Artista, che definiscono chi è colui che partecipa alla mensa eucaristica: **una persona chiamata, accolta, accogliente, perdonata, capace di riconciliazione, di lode e di ringraziamento, una persona non isolata ma inserita in una comunità con cui condivide le gioie e le speranze.**

Ecco perché è **IMPORTANTE LA PUNTUALITÀ**, esserci dall’inizio della Messa: è rispondere prontamente e gioiosamente all’invito di Dio a incontrarci con Lui e con i fratelli!



SECONDA PARTE

LITURGIA DELLA PAROLA





LITURGIA DELLA PAROLA **3**

Ascoltate oggi la voce del Signore

Nella celebrazione eucaristica, dopo i «riti di introduzione» inizia la LITURGIA DELLA PAROLA, che «è una parte costitutiva, perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. È un'esperienza che avviene "in diretta" e non per sentito dire, perché "quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il Vangelo"» (Papa Francesco).

Cristo - Parola unica della Sacra Scrittura

La liturgia della Parola ha lo scopo di **farci incontrare Cristo**. La prima lettura, normalmente tratta dall'Antico Testamento, la seconda lettura tratta dagli scritti apostolici, e il Vangelo hanno la finalità di farci capire **che l'unica Parola pronunciata da Dio è suo Figlio Gesù Cristo**: «Cristo infatti è il centro verso cui tutto converge: tutta la divina Scrittura che è stata scritta prima, è stata scritta per annunziare la venuta del Signore, e tutto ciò che è stato

messo per iscritto dopo e confermato per autorità divina, parla di Cristo e inculca l'amore» (S. Agostino).

Dio usa il linguaggio dell'uomo per farci entrare nel mistero del suo amore che si rivela in Cristo e nel suo Vangelo. Se prendiamo in mano il Catechismo della Chiesa cattolica, e potremmo farlo utilmente ogni tanto, troviamo un aiuto prezioso per vivere la liturgia della Parola.

Il Catechismo ci ricorda che Dio, nella sua infinità bontà, parla agli uomini, servendosi di parole umane, come suo Figlio che si fece simile agli uomini prendendo su di sé le debolezze della natura umana (101).

Dio, attraverso tutte le parole della Scrittura, sviluppa un solo discorso, dice una sola Parola, che è Gesù, non ha altro da dire, non ha altro argomento di cui parlare (102).

Per questo la Chiesa ha sempre venerato le Scritture, con la stessa venerazione che ha per il Corpo del Signore: **il Pane e la Parola sono il nutrimento che la Chiesa, come una madre premurosa, mette sempre a disposizione dei suoi figli.**

Nella Sacra Scrittura attingiamo un nutrimento che ci dà un vigore straordinario: è lo stesso amore del Padre che attraverso suo Figlio ci ama come figli e conversa con noi.

E la "predica"?

All'interno del dialogo tra Dio e il suo popolo, dentro alla liturgia della Parola, la Chiesa ha inserito anche la "predica", o meglio «**l'omelia**». Tramite il celebrante (con i suoi pregi e i suoi limiti), il lieto annuncio di salvezza ascoltato viene fatto risuo-

nare nella vita di tutti i giorni, per sperimentare come **la salvezza donata da Dio attraverso il suo Figlio è operante anche oggi e sempre**. La liturgia, durante la Messa, usa sempre e solo verbi al presente: *OGGI si compie per noi la salvezza del Signore*. Aiutata dall'omelia, la Parola di Dio entra nel concreto dei nostri ambienti, dei nostri problemi, delle nostre attese, delle nostre scelte per permeare la nostra vita di Cristo, nostro modello e salvatore, nella certezza che «*chi segue Gesù Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui stesso più uomo*» (Vaticano II).

E allora?

Ascoltiamo al riguardo Papa Francesco: «*Certo non basta udire con gli orecchi, senza accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. Ricordiamoci della parabola del seminatore e dei diversi risultati a seconda dei diversi tipi di terreno. L'azione dello Spirito, che rende efficace la risposta, ha bisogno di cuori che si lascino lavorare e coltivare, in modo che quanto ascoltato a Messa passi nella vita quotidiana, secondo l'ammonimento dell'apostolo Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi" (Gc 1,22). La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone. **Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie al cuore e alle mani***».

Infine un invito. La Chiesa, popolo dei credenti, non può prescindere dalla Parola di Dio che guida e illumina i nostri passi, il nostro agire.

L'appuntamento della Messa della domenica è davvero molto importante: siamo invitati a venire ad ascoltare Dio Padre che ci parla e vuole entrare in dialogo con noi e questo richiede una grande attenzione durante la celebrazione eucaristica.

Il nostro tempo è caratterizzato da una pioggia di parole e di informazioni. Siamo sempre “connessi” ma raramente siamo consapevoli del valore dei messaggi che riceviamo che spesso sono contraddittori, falsi in tutto o in parte e volti a manipolare le nostre scelte.

È importante riuscire, tra le tante parole, a “rimanere connessi” con LA PAROLA DI DIO, l'unica che dà la traccia SICURA per il nostro cammino e ci dà elementi affidabili di giudizio per scegliere liberamente in ogni circostanza ciò che è bene e buono.

Potremmo allora dare tempo, lungo la settimana, per **preparare le letture** che saranno proclamate nella domenica successiva: è come preparare il cuore al dono che riceveremo. È necessario poi “non dimenticare” la Parola ascoltata nella Messa: **portiamoci nel cuore e facciamo risuonare ogni giorno** almeno quella frase che maggiormente ci ha colpito: ci manterrà uniti al Signore Gesù, facendoci suoi testimoni negli ambienti che normalmente frequentiamo.



LITURGIA DELLA PAROLA 4

All'«ascolto» rispondiamo

La liturgia della Parola, seconda parte della Messa, **non è un «monologo»**. Non è solo Dio che parla con l'assemblea che ascolta passivamente. Anzi, Egli si aspetta la risposta dell'uomo, una risposta che assume le caratteristiche della **lode, della fede e della invocazione**.

All'«ascolto» rispondiamo con la LODE

A ogni buona notizia (= Vangelo) normalmente corrisponde una risposta gioiosa. Nella liturgia della Parola la prima risposta a Dio che ci parla non è un "proposito", non è un impegno, non è l'obbedienza a un comando, ma la GRATITUDINE, la GIOIA, la LODE che nascono dalla consapevolezza che Dio ci parla e ci educa. Da questi sentimenti nasceranno poi i propositi e l'impegno a mettere in pratica quanto Dio ci dice.

Al termine di ogni lettura, infatti, noi non rispondiamo «Sì, lo faremo!», ma «**Rendiamo grazie a Dio**», «**Lode a te, o Cristo**».

Lo stesso **Salmo responsoriale** (preghiera nata dall'esperienza che il popolo di Israele fa di Dio) è un invito a pregare e lodare, ripetendo nel ritornello l'annuncio centrale del messaggio evangelico.

Anche nella nostra assemblea, quindi, siamo invitati a rivivere la gioia che le comunità delle origini sperimentavano davanti alla Parola di Dio: «*Riunita l'Assemblea, consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva*» (Atti 15,30-31).

All'«ascolto» rispondiamo con la FEDE

Ci ricorda Papa Francesco che «*il Signore parla per tutti. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!*».

Tutto questo richiede una adesione fiduciosa a Dio che ci parla e ci chiede di riconfermare quel «sì» che ognuno di noi ha fatto il giorno del Battesimo.

Ancora Papa Francesco: «*La personale risposta di fede si inserisce nella professione di fede della Chiesa, espressa nel "Credo". Tutti noi recitiamo il "Credo" nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo **manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato** dalla Parola di Dio. C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa – la fede –, infatti, non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, "viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo" (Rm 10,17).*

La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del "Credo" fa sì che l'assemblea liturgica torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia».

Il Credo collega chi partecipa all'Eucaristia al momento che fonda la sua esperienza di figlio di Dio, e cioè il **Battesimo**, ricevuto «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Il Credo ha una dimensione "personale" e "comunitaria": nessuno può sostituire ciascuno di noi nel «sì» da dire a Dio, ma ciascuno lo fa nella fede della comunità che è la Chiesa. Questa duplice dimensione è bene espressa dal fatto che quando diciamo «Credo ...» alla prima persona singolare, lo facciamo tutti insieme, a una voce sola e proclamando la medesima "fede".

All'«ascolto» rispondiamo con la INTERCESSIONE

La risposta alla Parola di Dio accolta con gioia e con fede si esprime anche nella supplica comune, chiamata *Preghiera dei fedeli* o anche *Preghiera universale*, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo. **È il momento in cui esercitiamo il nostro "sacerdozio comune"** che abbiamo ricevuto il giorno del battesimo.

Ci ricorda Papa Francesco che *«la preghiera universale che conclude la liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli».*

La preghiera dei fedeli è il momento per chiedere a Dio di sostenere il nostro impegno attivo a collaborare per la venuta del

Regno di Dio. È “preghiera universale” perché non deve interessarsi solo di coloro che sono presenti in chiesa, dei cristiani, ma di tutta la gente del mondo, di ogni età e di ogni condizione sociale, di ogni situazione che ha bisogno di essere rigenerata.

È il momento di intercedere per le attese, le speranze e i problemi di tutti gli uomini e le donne del mondo.

È il momento in cui poniamo davanti al cuore di Dio e davanti al cuore della Chiesa la vita di coloro che attendono segni di speranza e salvezza.

È il momento in cui chiediamo a Dio la sua luce e la sua presenza perché quanto abbiamo ascoltato nella Parola non rimanga un sogno, ma sia seme di cambiamento e di speranza per la Chiesa, per coloro che governano, per quanti si trovano nelle varie necessità, per tutti gli uomini ... perché la salvezza possa essere veramente universale.

Per concludere ...

I Padri della Chiesa dicevano: «**Impara a conoscere il cuore di Dio dalla Parola di Dio**». Dio, Padre buono, come ogni padre ha a cuore di dare a noi, suoi figli, non solo il Pane ma anche la sua Parola. Il Signore **imbandisce per noi anche la mensa della sua Parola**.

Se la Parola di Dio è così efficace da operare salvezza, dobbiamo concludere che quel dialogo fra Dio e noi, vissuto durante la Messa, ha qualcosa da insegnare anche alla nostra vita di ogni giorno e può veramente cambiarla con la sua efficacia e potenza. Un ascolto attento e partecipe della Parola di Dio ci

permetterà di scoprire la sua presenza operante nella nostra vita e di vedere la nostra storia personale e comunitaria come storia di salvezza.

Ecco perché occorre riprendere e meditare quotidianamente la Parola che Dio ci dona durante la celebrazione eucaristica. Ecco perché è importante riuscire a **“rimanere connessi” con LA PAROLA DI DIO**, l'unica parola su cui possiamo fare pieno affidamento, perché, ci dice il profeta Isaia (55,10-11) *«come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata»*.



TERZA PARTE

LITURGIA EUCARISTICA





LITURGIA EUCARISTICA 5

Accogli, Signore, i nostri doni



Riti di Offertorio

Alla liturgia della Parola, segue l'altra parte costitutiva della Messa, che è la **liturgia eucaristica**. La Chiesa, obbediente al comando di Gesù, ha impostato la liturgia eucaristica in momenti che corrispondono alle parole e ai gesti che Gesù ha compiuto la vigilia della sua Passione, nell'ultima cena, quando ha istituito l'Eucaristia. Durante la liturgia eucaristica partecipiamo a 4 azioni:

- «prese il pane» (e il calice): è la *presentazione dei doni*;
- «rese grazie» (o lo benedisse): è la *preghiera eucaristica*;
- «lo spezzò»: è la *“frazione del pane” al canto dell’Agnello di Dio*;
- «lo diede ai suoi discepoli»: è la *distribuzione dell’Eucaristia*.

L'altare al centro

Finora la Messa ha avuto due punti di riferimento sul presbiterio: **la sede** per i riti di introduzione e **l'ambone** per la liturgia della Parola.

Ora l'azione liturgica si svolge all'**altare**. Papa Francesco ci ricorda con forza la sua importanza: «*il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa*».

L'altare rappresenta due aspetti di uno stesso mistero: è l'altare del sacrificio e la mensa del Signore. Nella Messa infatti Cristo è presente sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione sia come alimento celeste che si dona a noi.

Presentiamo pane e vino

Nella presentazione dei doni vengono portati all'altare PANE e VINO con ACQUA, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le mani durante l'ultima cena.

Il pane e il vino sono portati insieme all'altare, perché insieme sono il segno che la vita dell'uomo è sempre quotidianità, necessità e fatica (= pane) ma sempre unita alla festa, alla gratuità, alla gioia (= vino).

Pane e vino sono prima di tutto **dono che l'uomo riceve dalla bontà di Dio**, per questo le prime parole che, tramite il sacerdote, la comunità dice sono una lode a Dio: «*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino*».

Ma pane e vino sono anche “frutto della terra, della vite e del lavoro dell’uomo”, sono **frutto della collaborazione dell’uomo con Dio nello sviluppo del creato e nella creazione del Regno di Dio**: Ci ricorda Papa Francesco che «*nel “frutto della terra e del lavoro dell’uomo”, viene offerto l’impegno dei fedeli a fare di sé stessi un “sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente”, “per il bene di tutta la sua santa Chiesa”*».

Un dono restituito

Il pane e il vino sono portati all’altare non perché sia il Signore a nutrirsi. I doni sono posti sull’altare perché il Signore li santifichi con la potenza del suo Spirito e li faccia diventare **per noi pane di vita e bevanda di salvezza**. Quel pane e quel vino che i fedeli hanno portato all’altare, dopo il rendimento di grazie, dall’altare verranno posti di nuovo nelle mani dei fedeli ormai trasformati realmente nel corpo e sangue di Cristo.

Un dono da condividere

La partecipazione dei fedeli alla presentazione dei doni non si esaurisce con il portare all’altare il pane e il vino per l’Eucaristia, ma nell’offerta di **altri doni per la necessità della Chiesa e dei poveri**.

Già San Paolo ricordava alla comunità di Corinto la necessità di prendersi cura anche dei bisogni della comunità ecclesiale e dei poveri: «*Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare ... perché la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza*» (2Cor 8,14). La Chiesa delle

origini, quindi, oltre al pane ha iniziato a offrire altri doni per i poveri e i bisognosi, oppure per le necessità della Chiesa stessa. Anche oggi, insieme al pane e al vino, siamo chiamati a portare ai piedi dell'altare le offerte, in natura o in denaro, come gesto di gratitudine e riconoscenza a Dio e come solidale partecipazione alle esigenze della comunità e a quelle dei poveri.

A scuola di «offertorio»

L'Eucaristia ci spinge a fare memoria grata di tutti i doni ricevuti da Dio in Cristo e tiene vivo, insieme al ringraziamento, l'impegno a valorizzarli. Ne scaturisce una vita segnata dalla "gratitudine", dal senso di "gratuità" e insieme dal senso di "responsabilità".

Siamo così educati a passare dalla benedizione e dal rendimento di grazie al dono di noi stessi con uno spirito di solidale condivisione, sconfiggendo così la tentazione e lo stile dell'individualismo e dello spreco.

Papa Francesco così ci esorta: «*La **spiritualità del dono di sé**, che questo momento della Messa ci insegna, possa illuminare le nostre giornate, le relazioni con gli altri, le cose che facciamo, le sofferenze che incontriamo, aiutandoci a costruire la città terrena alla luce del Vangelo*».



LITURGIA EUCARISTICA 6

È giusto «renderti grazie»



Preghiera Eucaristica

Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, inizia la seconda parte della liturgia eucaristica, cioè la PREGHIERA EUCARISTICA.

Stiamo celebrando l'Eucaristia, che prende questo nome proprio perché il momento centrale della liturgia è costituito soprattutto dalla grande **preghiera di ringraziamento**, nella quale troviamo incastonate, come pietre preziose, la **consacrazione del pane e del vino** e la conseguente **offerta del sacrificio al Padre**.

Il **celebrante**, in qualità di presidente dell'**assemblea** (= Chiesa radunata in quel momento), prega a voce alta a nome di tutti. In questa preghiera vuole imitare e interpretare ciò che Gesù ha fatto nell'ultima cena, quando, con il pane in mano, «rese grazie con la preghiera di benedizione».

Dopo aver glorificato Dio Padre e avergli reso lode per i suoi benefici (= Prefazio e Santo), in particolare per la sua opera di salvezza che trova in Gesù la sua definitiva rivelazione, si racconta al Padre ciò che Gesù fece quella sera. Il sacerdote celebrante lo fa con il pane e il vino tra le mani, ripetendo parola per parola ciò che Gesù disse.

«Questo è il mio corpo» ...

«Questo è il mio sangue» ...

In queste parole Gesù designa sé stesso come corpo e come sangue. Si presenta e si consegna come “*corpo dato per voi*” e come “*sangue versato per voi*”. Il Verbo che si era fatto carne nel Natale, ora come Sacerdote eterno si fa PANE e VINO: *questo pane sono io, prendete e mangiate ... Questo sangue sono io, prendete e bevete*. Il Verbo che si era fatto carne, ora è il **Signore Risorto che viene e celebra all’altare con noi e per noi**.

... offerto in sacrificio per voi

È il momento del **SACRIFICIO offerto**. Ma quale sacrificio? Chi lo offre? Gesù, la Chiesa o il sacerdote? Il sacrificio offerto è quello che Gesù offre al Padre e dona a noi in quel momento (= memoriale). È veramente corpo dato in quel momento, è sangue versato: il sacrificio, l’offerta è GESÙ STESSO.

Non solo! Bisogna anche dire che non è il sacerdote, non siamo noi, non è l’assemblea che dona un altro sacrificio, perché il sacrificio che offre Gesù è **unico** ed **eterno**, è il solo sacrificio gradito a Dio.

Nella Messa, però, questo offerta-sacrificio non rimane isolata, ma viene accompagnata dall'offerta della Chiesa e di ciascun fedele presente, perché anche la loro offerta, unita a quella di Cristo, risulti gradita a Dio.

La Chiesa prega e intercede

La Chiesa, ora, si unisce all'intercessione del Cristo e «chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell'amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l'offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l'eredità eterna nel cielo con la Vergine Maria. Nessuno e niente è dimenticato, ma ogni cosa è ricondotta a Dio ... Nessuno è dimenticato. E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro, posso nominarli in questo momento» (Papa Francesco).

L'azione indispensabile dello Spirito

Ogni azione di Dio per noi è sempre opera della Trinità. Nella preghiera eucaristica, quindi, non è una questione riservata al Padre che accoglie l'offerta del Figlio, né al Figlio che offre il suo "sacrificio" al Padre, ma vi concorre anche **l'azione dello Spirito implorata nelle due invocazioni (= Epiclesi)** che la Chiesa recita prima e dopo la consacrazione.

Non è una magia del sacerdote, ma la “potenza” dello Spirito invocata sul pane e sul vino che permette che «*diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo*».

E non è neppure la buona volontà di ogni cristiano, ma la presenza santificante dello Spirito che «*per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo*» rende coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica un solo Corpo in Cristo.

«*Amen*»

La preghiera eucaristica si conclude con la dossologia: «*Per Cristo, con Cristo e in Cristo...*». È la più solenne professione di fede nella Trinità all'interno della Messa. È il vertice della lode e dell'offerta della Chiesa, resa possibile **per Cristo, con Cristo e in Cristo**. Al termine della dossologia tutti insieme acclamiamo dicendo: **AMEN!** È il nostro solenne «sì» al Dio Trinità.

In questo AMEN (*ritenuto da molto il più importante della Messa*) proclamiamo di credere a ciò che è avvenuto, uniamo noi stessi all'offerta di Cristo, ci impegniamo a realizzare ciò che essa significa e riconosciamo che tutto questo è reso possibile solo da Cristo: per Lui, con Lui e in Lui noi possiamo elevare la nostra lode al Padre, resi un unico Corpo dallo Spirito.



LITURGIA EUCARISTICA

«Il corpo di Cristo. Amen!»



Riti di Comunione

Conclusa la preghiera eucaristica con l'AMEN, proclamazione della nostra fede nella centralità di Cristo, la Messa si apre verso il suo momento culminante: LA COMUNIONE EUCARISTICA.

Un cammino di comunione fraterna ...

I «Riti di Comunione», terza parte della liturgia eucaristica, sono un crescendo continuo verso la comunione piena con Gesù.

Si inizia con il riconoscerci tutti **fratelli**, perché figli di un UNICO PADRE.

La recita del PADRE NOSTRO è il momento in cui la comunità riunita esprime nella preghiera la gioia di essere “famiglia di Dio”. Il *Padre nostro* non è una delle tante preghiere cristiane,

ma è la preghiera dei figli di Dio, consegnatoci il giorno del nostro battesimo.

In essa Gesù stesso ci insegna quali sono i contenuti di una preghiera filiale e fraterna: **la lode a Dio**, Padre «nostro»; la richiesta di **ciò che è necessario per la nostra vita**, ossia il pane quotidiano nel quale scorgiamo un riferimento anche al Pane eucaristico di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio; **il perdono di Dio ricevuto e donato** perché mentre ci apre il cuore alla misericordia di Dio ci dispone anche all'amore fraterno e, infine, **la liberazione dal male**, cioè la capacità di resistere a ciò che vuole allontanarci dal realizzare la sua volontà e il suo progetto d'amore.

«Quale preghiera migliore di quella insegnata da Gesù può disporci alla Comunione sacramentale con Lui? Oltre che nella Messa, il "Padre nostro" viene pregato, alla mattina e alla sera, nelle Lodi e nei Vespri; in tal modo, l'atteggiamento filiale verso Dio e di fraternità con il prossimo contribuiscono a dare forma cristiana alle nostre giornate» (Papa Francesco). Queste richieste sono così importanti da dover essere domandate insistentemente a Dio.

La preghiera del Padre nostro viene proseguita dal sacerdote che, riprendendo l'ultima domanda del Padre nostro, chiede per tutti i presenti **la liberazione dal male e il dono di una vita serena** nell'attesa dell'incontro con il Signore Gesù.

A questo punto è il momento dell'**AUGURIO DI PACE**. Il celebrante invoca il Signore Gesù perché aiuti la Chiesa a crescere nell'unità e nella pace. È il sogno di Gesù stesso, quello che chiede al Padre nella preghiera (cfr. Gv 17,11.21) ed è quanto mai

attuale viste le divisioni nella Chiesa. Ma la pace è un dono che deve raggiungere tutti, e allora il celebrante ci invita a fare un gesto, un sorriso, come sincero augurio di pace: è espressione della comunione ecclesiale e fraterna tra i membri della famiglia di Dio. Lo scambio della pace è ordinato alla Comunione eucaristica: non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore fraterno.

... per giungere alla comunione con Dio

Ci sono a questo punto due gesti compiuti dal celebrante che i fedeli spesso trascurano, ma che hanno una grande importanza. Innanzitutto il sacerdote **SPEZZA IL PANE** eucaristico. È il gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena, è il gesto che permette ai discepoli di riconoscere il Risorto, è un gesto di **DONO** ("Gesù spezzò il Pane e **lo diede ai suoi discepoli...**") e di **COMUNIONE**: *i fedeli, pur essendo molti si cibano dell'unico pane di vita e quindi vengono a costituire un **unico corpo**.*

Il Celebrante **mette poi una piccola parte dell'ostia nel calice**, per significare l'unità del Corpo e del Sangue di Cristo nell'opera della Salvezza.

L'assemblea partecipa a questi momenti con il canto dell'Agnello di Dio: nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore e si prepara a sedersi a tavola per gustare la **Cena dell'Agnello pasquale** che, tolto il nostro peccato, ci invita a partecipare alla sua mensa.

In processione ci si reca a ricevere il Corpo di Gesù, a **“FARE LA COMUNIONE”**. È importante questo muoversi in processione, come popolo, verso il Signore, anche se *«in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé. C'è un incontro con Gesù! Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo... Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente. Al sacerdote che, distribuendo l'Eucaristia, ti dice: “Il Corpo di Cristo”, tu rispondi: “AMEN”, ossia riconosci la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo. È bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!»* (Papa Francesco).

Anche qui, come alla dossologia al termine della preghiera eucaristica, abbiamo un **«AMEN»** importante: con esso non solo **professiamo la nostra fede in Gesù Eucaristia**, ma riconosciamo che nutrendoci di Lui **noi diventiamo davvero ciò che mangiamo**. L'Amen **esprime il nostro “eccomi”** a lasciar pensare, parlare, operare Gesù in noi, perché Lui possa continuare in noi e attraverso di noi la sua missione.

Dopo la comunione non può mancare un **momento di silenzio** e di ringraziamento personale, è il tempo dell'intimità con l'ospite atteso e ricevuto nel nostro cuore.

La terza parte della Messa si conclude con l'**orazione dopo la Comunione**. In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita: l'Eucaristia ci fa forti per dare frutti di buone opere, per vivere come cristiani.



QUARTA PARTE

RITI DI CONCLUSIONE





RITI DI CONCLUSIONE 8

La Messa è finita (!?)

La quarta e ultima parte della Messa prende il nome di «Riti di Conclusione». Essi terminano la celebrazione liturgica dell'Euca-ristia e ci invitano e inviano a vivere nella nostra vita quotidiana ciò che abbiamo celebrato. Anche se la durata di questi riti è molto breve, tuttavia si vivono momenti molto intensi e signifi- ficativi.

Gli avvisi: a cosa servono?

Gli AVVISI non sono un “optional” e non devono essere sot- tovalutati né tanto meno trascurati. Hanno la loro importanza perché **dicono la vita della comunità**; ne indicano alcune tap- pe o momenti significativi; segnalano proposte che possono ri- guardare **la crescita della vita di fede** propria o dei propri cari, anche nelle sue realizzazioni pratiche.

Saluto e benedizione

Ci siamo riuniti in assemblea **nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo**. Ora, nel momento di scioglierla, ripetiamo questo atto di fede nel **Dio Trinità** invocandone la benedizione mentre ripetiamo il segno del cristiano.

«Nella benedizione finale (come in tutta la Messa) si incrociano due dinamiche: quella dal basso, per la quale l'uomo rende grazie a Dio, "bene-dice" Dio per i doni già ricevuti; e quella dall'alto, per cui Dio stesso effonde i suoi beni sui fedeli» (Ufficio liturgico – Santa Sede).

Il sacerdote celebrante, in forza del sacramento dell'Ordinazione sacerdotale, **rappresenta Cristo unico ed eterno Mediatore**, e fa da tramite in questo flusso di preghiera che sale dall'assemblea e di grazia che scende dal Dio-Trinità così da permettere che si realizzi il significato liturgico del "benedire" che è quello di **chiedere a Dio i suoi doni sulle sue creature, e rendergli grazie per i doni già ricevuti**.

Congedo

L'annuncio: «La Messa è finita, andate in pace» non ha il significato di *sciogliete le righe* e neppure è un saluto di cortesia ai presenti. È l'invio "della" comunità e "nella" comunità a vivere quanto celebrato.

Benedetto XVI° ci ricorda che nel saluto finale **«ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo**. Nell'antichità "missa" significava semplicemente "dimittere". Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato

sempre più profondo. L'espressione "dimissione", in realtà, si trasforma in "**missione**". Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa».

Il congedo da parte del sacerdote costituisce, pertanto, un ultimo **invito a vivere ciò che si è celebrato**. Si tratta di custodire la grazia ricevuta nel sacramento, affinché porti frutti nella vita cristiana di ogni giorno.

Il luogo, il tempo e gli strumenti a nostra disposizione per rispondere a questa missione che Dio ci affida non vanno ricercati chissà dove, ma chiamano in causa prima di tutto quella **quotidianità** che ci vede protagonisti "da credenti" nelle nostre attività e nei rapporti con le persone che caratterizzano la vita di tutti i giorni. **Mentre la Messa finisce, inizia l'impegno della testimonianza cristiana.**

Il fatto che il congedo non sia a sé stante, ma che sia collegato e derivi dalla benedizione, ci dice che in questo impegno non siamo soli: il Signore ci accompagna e opera con noi.

Una conclusione ... (o forse no)

«Dalla celebrazione alla vita, dunque, consapevoli che **la Messa trova compimento nelle scelte concrete** di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo. Non dobbiamo dimenticare che **celebriamo l'Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici**. Cosa significa questo? **Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere**: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: **fare come ha fatto Cristo è santità cristiana.**

Lo esprime con precisione san Paolo, parlando della propria assimilazione a Gesù, e dice così: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20). **Questa è la testimonianza cristiana.** L’esperienza di Paolo illumina anche noi: nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo, cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all’amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l’anima con la forza dello Spirito Santo, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo. **Lasciatevi allargare l’anima! Non queste anime così strette e chiuse, piccole, egoiste, no! Anime larghe, anime grandi, con grandi orizzonti ... Lasciatevi allargare l’anima con la forza dello Spirito, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo ...** I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. Possiamo dire così, un po’ forzando l’immagine: la Messa è come il chicco, il chicco di grano che poi nella vita ordinaria cresce, cresce e matura nelle opere buone, negli atteggiamenti che ci fanno assomigliare a Gesù. **I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno.** In verità, accrescendo la nostra unione a Cristo, l’Eucaristia aggiorna la grazia che lo Spirito ci ha donato nel Battesimo e nella Confermazione, affinché sia credibile la nostra testimonianza cristiana» (Papa Francesco).

INDICE

PRESENTAZIONE 3

PRIMA PARTE

RITI DI INTRODUZIONE

- 1** Convocati, accolti e accoglienti 5
- 2** Perdonati, capaci di perdono e di lode 10

SECONDA PARTE

LITURGIA DELLA PAROLA

- 3** Ascoltate oggi la voce del Signore 15
- 4** All'«ascolto» rispondiamo 19

TERZA PARTE

LITURGIA EUCARISTICA

- 5** Accogli, Signore i nostri doni 25
Riti di Offertorio
- 6** È giusto «renderti grazie» 29
Preghiera Eucaristica
- 7** «Il Corpo di Cristo. Amen» 33
Riti di Comunione

QUARTA PARTE

RITI DI CONCLUSIONE

- 8** La Messa è finita (!?) 39



SESTA DECENNALE EUCARISTICA



PARROCCHIA
DI S. MARIA
DEL SUFFRAGIO

Via Libia 59 – 40138 Bologna

Per eventuali disponibilità
e notizie più approfondite rivolgersi al parroco

370 3326130

scrivere una e-mail all'indirizzo

suffragio.bo@gmail.com

consultare il sito web

www.suffragiobologna.it

